

Smartphone a scuola?

Non si può costringere i ragazzi a lasciare lo smartphone a casa: significherebbe separare il loro mondo dal mondo della scuola. Va tenuto presente, però, che diverse ricerche in Europa ed in Italia hanno dimostrato che senza l'uso del telefonino e del tablet in classe, i ragazzi sono più concentrati e partecipativi. Occorre per l'immediato la continua e corretta informazione, a partire dalla scuola primaria, sui rischi che comporta la dipendenza da questi strumenti. Fondamentale è il messaggio che sanno veicolare gli insegnanti con il loro comportamento quotidiano. Ma il ministro accelera i tempi per farne da subito degli ausili didattici. Le tecnologie digitali vanno attentamente governate. L'errore è far credere ai ragazzi che con la dimestichezza acquisita con gli smartphone l'apprendimento sarà facile e veloce, mentre il processo dell'apprendimento e della conoscenza non ammette scorciatoie. Anche nella scuola del futuro senza il quotidiano impegno personale non si diventa cittadini consapevoli e critici. Ce lo insegna Gramsci che di educazione e di scuola se ne intendeva quando affermava con forza: "il ragazzo deve studiare seriamente, effettivamente, faticosamente". Far credere ai ragazzi che tutto verrà semplificato e facilitato non giova a nessuno, e, soprattutto ai socialmente e culturalmente deprivati. Il ministro Fedeli pensa che tutto si risolve con l'insediamento di un'apposita commissione, quindi con i responsabili dell'Istruzione senza coinvolgere direttamente insegnanti, studenti, famiglie che sono i veri soggetti dei cambiamenti nella scuola. La "Buona scuola" di Renzi e Giannini è stata bocciata per varie ragioni, ma specialmente perché frutto di un'operazione verticistica e burocratica. E' un'illusione che la rivoluzione digitale della didattica si realizzi senza la partecipazione di chi ne è protagonista.

Mattia Testa Itri

